



*Trionfo di Vulcano (arazzo fiorentino).*

non fu addirittura tempestoso! La prima alterazione, polemica e denigratoria, della realtà complessiva del secolo XVIII fu da noi, come ovunque, il prodotto inevitabile del vittorioso affermarsi della rivoluzione dell'89; l'Impero e le trasformazioni sociali che gli tennero dietro aggravarono in peggio il distacco da ogni realtà obbiettiva creando una immagine volta a volta romantica e demagogica di una civiltà per tal modo divenuta antonomastica della maggior decadenza, della maggior impotenza, della maggior tirannia, della maggior corruzione che ci siano mai stati al mondo. Quando la lontananza degli avvenimenti e l'ascensione della borghesia al governo ed al fasto plutocratico, determinarono la fine del livore politico

e il rifiorire delle simpatie per certe manifestazioni essenziali del '700, queste simpatie, lungi dal purificarsi risalendo con un'indagine precisa alle origini e rimuovendo ciò che di artificioso la convenzione e la tradizione avevano accumulato durante ottant'anni almeno, si inserirono appunto per non dire si fondarono, sulla convenzione e sulla tradizione. Il '700 continuò pertanto a figurare come un periodo di decadenza, di impotenza e di corruzione, giustificato tuttavia dalla piacevolezza delle sue folle edonistiche, dalla grazia seducente delle sue manifestazioni artistiche e, insomma, da quella sua sensualità fatalistica a cui in una ripresa di lieto vivere parve elegante indulgere come si perdonano a un discolo le sue scappate. Restò, grosso modo, il secolo di Casanova; di un Casanova, però, non più definito dall'energico aggettivo che gli conviene, ma compatito e curiosamente seguito nel suo fango oltre i limiti a lui stesso imposti da una senile respicienza di pudore. Quanto al rimanente non cessò di trionfare il luogo comune.

I luoghi comuni che ancora si insegnano o si ripetono, per restringere il campo del discorso, sul settecento veneziano! La perenne baldoria, gli amori, le feste, l'abbandono delle armi, la fine dei commerci, gli scandali,

il conservatorismo cieco del governo, sono materia della retorica più abusata. Al contrario invece la vita della Repubblica tra il 1740 ed il 1790, nella cornice della trionfante ripresa artistica culturale è tutta penserosa dell'avvenire, tutta protesa all'avvenire in un drammatico logoramento di piani, di tentativi e di innovazioni che trova scarso riscontro nel passato. Le leggi religiose, l'incameramento dei beni ecclesiastici, la riduzione dei conventi, la esclusione dai conventi nazionali dei frati stranieri, la limitazione del numero dei monaci, il divieto agli ordini di trasferire all'estero, comunque, le loro ricchezze; la riforma degli studi, auspice Gasparo Gozzi, dalle scuole minori sottratte ai Gesuiti, all'università, le discussioni in Maggior